Le atrocità naziste commesse nei campi di concentramento e sul fronte orientale sono il tema dell'opera di Vasilij Grossman (1905-1964), scrittore ucraino di origine ebraica corrispondente del quotidiano "Stella Rossa". *L'inferno di Treblinka*, scritto da Grossman nel 1944, subito dopo la liberazione del campo di sterminio nazista, e pubblicato sulla rivista "Znamja", è uno dei più lucidi documenti su ciò che è realmente accaduto nel lager nazista in cui trovarono la morte centinaia di migliaia di civili inermi. In seguito, venuto a conoscenza della persecuzione antiebraica del regime stalinista negli anni 1949-1953, Grossman assumerà coraggiosamente una posizione critica anche verso il governo sovietico e i suoi romanzi appariranno solo all'estero.

Così viveva Treblinka¹, una sorta di Majdanek² su scala ridotta, e si poteva pensare che al mondo non ci fosse nulla di più orrendo. La popolazione del campo n. 1, invece, sapeva bene che qualcosa di più tremendo, di cento volte più orrendo c'era eccome.

5 A tre chilometri dal campo di lavoro, nel maggio del 1942, i tedeschi iniziarono a costruire un lager per gli ebrei, un patibolo. I lavori procedettero alacremente e coinvolsero più di un migliaio di operai. Nel nuovo lager nulla era pensato per la vita, tutto era inteso per la morte. La sua esistenza, così aveva deciso Himmler³, doveva restare assolutamente segreta, nessuno doveva uscirne vivo. E a nessuno
10 era concesso di avvicinarsi al lager. Si sparava senza preavviso a chiunque capitasse anche solo a un chilometro di distanza. Gli aerei tedeschi non erano autorizzati a sorvolare l'area. E sulle tradotte⁴, lungo un'apposita diramazione della ferrovia, le vittime non sospettavano fino all'ultimo quale destino le attendesse. I
15 soldati di scorta ai convogli non venivano ammessi oltre la recinzione più esterna del lager. Al loro arrivo i treni erano presi in consegna dalle SS⁵.

Il convoglio, di solito sessanta carrozze, veniva suddiviso in tre scaglioni nel bosco antistante il lager e la locomotiva portava venti vagoni per volta alla banchina del campo. Li spingeva da dietro, fermandosi prima del filo spinato, così che né il macchinista, né il fuochista mettevano piede nel lager. Scaricati i primi
20 vagoni, il fischio di un sottufficiale delle SS ne richiamava altri venti, in attesa del proprio turno a duecento metri di distanza.

Quando tutti i sessanta vagoni erano stati scaricati, il comando del lager avvertiva telefonicamente la stazione affinché mandassero un altro convoglio; intanto quello vuoto proseguiva verso la cava, dove veniva riempito di sabbia per poi raggiungere le stazioni di Treblinka e Małkinia⁶ con un nuovo carico. Era questo il vantaggio della posizione di Treblinka: stipati di vittime, i treni vi giungevano da ogni punto cardinale, da oriente e da occidente, da nord e da sud. [...]

1. Treblinka: lager e campo di sterminio polacco presso Varsavia, nel quale si ritiene siano stati sterminati fra 700.000 e 900.000 ebrei, in seguito alle decisioni sulla "soluzione finale della questione ebraica" prese nel 1942 dai vertici nazisti alla Conferenza di Wannsee e pianificata da Hermann Göring per ordine di Hitler.

2. Majdanek: campo di sterminio polacco presso Lublino, di maggiori dimensioni rispetto a Treblinka, in cui il numero delle vittime, pure altissimo, fu inferiore.

3. Himmler: Heinrich Himmler fu uno dei principali gerarchi nazisti, capo della polizia, delle SS e ministro dell'Interno; si

occupò e organizzò con spietata determinazione i campi di sterminio. Arrestato nel 1945 dagli Inglesi, morì suicida per evitare il processo.

4. tradotte: treni riservati al trasporto dei reparti militari.

5. SS: abbreviazione di *Schutzstaffeln* ("Reparti di difesa"); erano truppe di élite, bene addestrate e pronte a eseguire qualsiasi ordine. Furono opera delle SS le più atroci violenze e stragi naziste.

6. Małkinia: località al cui interno si trovava il lager di Treblinka.

I treni arrivarono a Treblinka per tredici lunghi mesi, ogni convoglio aveva sessanta vagoni e su ogni vagone era scritto un numero col gesso: 150, 180, 200. Il numero delle persone che trasportava. Gli addetti alla ferrovia e i contadini dei dintorni tennero un conto segreto dei transiti. Un contadino settantaduenne di Wólka (il centro abitato più vicino al lager), Kazimierz Skarzynski, mi ha detto che in certe giornate passavano fino a sei convogli provenienti da Siedlce, e che non ci fu giorno o quasi, in quei tredici mesi, in cui non vide almeno un treno. E la ferrovia di Siedlce era soltanto una delle quattro linee che rifornivano Treblinka. Un addetto alla manutenzione ferroviaria – Lucjan Cukowa – reclutato dai tedeschi per occuparsi dei binari che da Treblinka portavano al Campo n. 2, sostiene che dal 15 giugno 1942 all'agosto del 1943 (il periodo in cui prestò servizio) dalla stazione di Treblinka lungo quei binari transitarono quotidianamente da uno a tre convogli. Ognuno con una sessantina di vagoni, ogni vagone con non meno di centocinquanta passeggeri. E di dichiarazioni simili ne abbiamo raccolte a decine.

Pur dimezzando le cifre di cui parlano i testimoni del traffico ferroviario verso Treblinka, il totale di coloro che vi furono condotti nell'arco di quei tredici mesi si aggira intorno ai tre milioni di persone. [...]

Chi finiva sulle tradotte? Ebrei soprattutto, poi polacchi e zingari. Entro la primavera del 1942 quasi tutta la popolazione ebraica della Polonia, della Germania e delle province occidentali della Bielorussia era rinchiusa nei ghetti.

Milioni di operai, artigiani, medici, professori, architetti, ingegneri, maestri, artisti, lavoratori e nullafacenti, vennero radunati nei ghetti⁷ di Varsavia, Radom, Częstochowa, Lublino, Białystok, Grodno⁸ e in diverse decine di altri più piccoli insieme alle rispettive famiglie: mogli, figlie, figli, madri e padri. Erano più o meno mezzo milione solo nel ghetto di Varsavia. Una segregazione che, in tutta evidenza, era il primo passo, propedeutico⁹, del piano di sterminio di Hitler. Per il secondo – l'effettiva eliminazione fisica – si giudicò che il momento adatto fosse l'estate del 1942, periodo di grandi successi nazisti.

E allora, per le necessarie disposizioni, a Varsavia arrivò Himmler. A Treblinka, intanto, i lavori alla fabbrica della morte proseguivano giorno e notte. In luglio arrivarono le prime tradotte da Varsavia e Częstochowa. “Vi mandiamo in Ucraina a zappare la terra” dicevano i tedeschi alle loro vittime, autorizzandole a portare con sé venti chili di bagaglio e cibarie. Quando poi – spesso – non le costringevano a pagarsi il biglietto fino alla stazione di “Ober-Majdan”. Il nome in codice di Treblinka. Tutta la Polonia, infatti, già mormorava riguardo a quel luogo spaventoso, e la parola Treblinka divenne tabù per le SS addette al carico delle tradotte. I loro modi, tuttavia, non lasciavano dubbi sulle sorti future dei passeggeri. In ogni vagone merci venivano stipate non meno di centocinquanta persone, solitamente centottanta-duecento. Per tutto il tragitto – dai due ai tre giorni, di norma – i prigionieri non ricevevano acqua. La sete era tale che si riducevano a bere la propria urina. Per un sorso d'acqua le guardie chiedevano cento zloty¹⁰, ma una volta incassato il denaro era difficile che l'acqua comparisse. I prigionieri viaggiavano stretti gli uni contro gli altri, spesso in piedi, e all'arrivo – soprattutto nei giorni in cui l'afa estiva imperversava – in ogni vagone si contavano diversi morti fra gli anziani e i cardiopatici. E giacché le porte restavano chiuse fino alla fine del viaggio, i cadaveri cominciarono a decomporsi, appestando l'aria. Se durante la notte qualcuno provava ad accendere un fiammifero, da fuori le guardie spa-

7. **ghetti**: quartieri dove erano segregati, senza possibilità di uscirne, gli ebrei. Nei secoli precedenti i ghetti erano i quartieri delle città abitate dagli ebrei. La parola deriva da un termine veneziano che significa “fonderia”, perché nel XVI secolo il ghetto ebraico a Venezia sorse nella zona delle fonderie.

8. **Varsavia... Grodno**: città polacche e al confine con la

Polonia come Grodno (Hrodna). Nel solo ghetto di Varsavia vennero internati, dopo il 1942, mezzo milione di ebrei, che vi abitavano in condizioni disumane.

9. **propedeutico**: preparatorio.

10. **zloty**: moneta polacca dell'epoca.

ravano contro il treno. Il barbiere Abram Kon racconta che sul suo vagone le raffiche fecero diversi feriti e cinque morti.

80 Con i treni provenienti da occidente, invece, era tutta un'altra storia. In Europa non si sapeva nulla di Treblinka, e fino all'ultimo le vittime credevano di essere condotte a lavorare, tanto più che i tedeschi non facevano che descrivere loro le comodità e i vantaggi della nuova vita che li attendeva. Alcuni treni scaricarono gente convinta di finire all'estero, in paesi neutrali: visti e passaporti erano stati pagati fior di quattrini alle autorità tedesche.

85 Un giorno a Treblinka arrivo un treno di ebrei inglesi, canadesi, americani e australiani che la guerra aveva sorpreso in Europa, in Polonia. Dopo tanto brigare e non senza l'esborso di ingenti somme di denaro per ungere chi di dovere, pensavano di avere strappato l'autorizzazione all'espatrio in paesi neutrali.

90 I treni dall'Europa arrivavano senza scorta, con il personale ferroviario d'ordinanza, i vagoni letto e le carrozze ristorante. I passeggeri avevano con sé valigie e bauli voluminosi, e grosse scorte di cibo. [...]

95 Difficile dire cosa sia peggio: andare incontro alla morte fra torture tremende sapendo di essere prossimi alla fine, oppure, ignari di tutto, guardare fuori dal finestrino di un vagone di prima classe mentre dalla stazione di Treblinka avvistano il lager che il treno è arrivato e comunicano il numero dei passeggeri che trasporta.

da *L'inferno di Treblinka*, Adelphi, Milano, 2010

Lavoro sul testo

Comprensione e analisi tematica

1. Riassumi il contenuto del brano.
2. Dopo aver svolto adeguate ricerche, predisponi una relazione suddivisa in paragrafi sulle responsabilità, le tappe, le modalità della persecuzione e dello sterminio nazista degli ebrei in Europa, documentandoti sulle dimensioni del fenomeno.